

L'intervista

Carlo Calabò

“Il mio noir rompe i canoni di genere”

di Annarita Briganti

Assegnato dal Noir in Festival, manifestazione di letteratura e di cinema di genere a Milano fino al 7 dicembre, il riconoscimento, quest'anno, ha premiato Orso Tosco e ha visto spiccare in cincinna il thriller d'esordio, ambientato nella foresta amazzonica, di Carlo Calabò, *Meccanica di un addio* (Marsilio).

L'autore, che ha vissuto in Brasile per undici anni, cinque dei quali frequentando la foresta, mette il suo protagonista, l'ingegnere svizzero Florian Kaufmann, in situazioni scomode, tra crimini, criminali, insofferenza alle regole e alla sostenibilità, con ironia. Presentazione a Milano oggi in Rizzoli Galleria con Bruno Arpaia e Giuseppe Genna (alle 17,30).

Come è stato arrivare tra i finalisti del premio Scerbanenco?

«La premiazione è stata una serata molto interessante con autori di grande livello. Per me, esordiente assoluto, essere arrivato in finale, peraltro a Casa Manzoni, è già un risultato al di là delle mie aspettative. Non mi aspettavo di essere nel Premio Scerbanenco, è successo ed è un

meno di lui e non mi ha minacciato di morte nessuno, come invece avviene nel libro. Ho capito che il mio progetto imprenditoriale in Brasile aveva meno senso rispetto ad altre scelte di vita e di carriera. Scerbanenco apprezzerebbe la

rottura dei canoni del genere, il tentativo di fare qualcosa di nuovo».

C'è, comunque, molta Milano nel suo percorso.

«Ho studiato al Politecnico. Milano è la mia casa in Italia. Se un giorno dovessi tornare in Italia, e spero che accada, sarà a Milano. Il grosso di questo romanzo l'ho scritto a Milano, d'estate. Ho lasciato i bambini con i nonni e mi sono chiuso in casa a scrivere».

Scriverebbe una storia milanese?

«La cultura del lavoro, in questa elegantissima produttività, diventa anche ansia del riuscire. Racconterei le storie di chi non ce la fa. A un certo punto, qualcosa si rompe ed esplode la violenza. Una storia noir può nascere anche da questo. Comunque, bisogna scrivere per sé stessi. Poi, ci si lavora con enorme pazienza e fortuna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

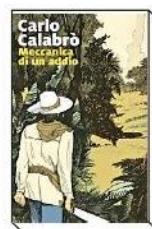
grande onore. Se vai alle Olimpiadi per la prima volta, ogni medaglia va bene».

Bioingegnere per formazione, scrittore e sceneggiatore per passione. Cosa rappresenta scrivere per lei?

«La verità rispetto a me stesso. Esplorando altre strade, ho capito che la scrittura è quella da seguire. Dopo essermi trasferito, con la mia famiglia, dal Brasile a New York ho iniziato a scrivere sceneggiature con un regista brasiliano. Ho tanti progetti anche in questo campo. Ho fatto studi classici. Scrivere è sempre stato un pezzo fondamentale della mia esistenza».

Cos'avrebbe detto Scerbanenco di Meccanica di un addio?

«L'addio del titolo si riferisce al fatto che il protagonista deve riuscire a lasciare andare una parte consistente della sua vita, scelte, sogni. Non gli viene facilissimo, anche perché è convinto di avere sempre ragione, di poter fare impresa in modo diverso. Io ci ho messo



▲ **Il libro**
Meccanica di un addio di Carlo Calabò (Marsilio) viene presentato oggi alle 17,30 in Rizzoli Galleria

